

QUASI OGNI SETTIMANA UN PROCESSO

Che cosa domandano gli obiettori di coscienza

Ogni settimana qualcuno che si rifiuta di indossare la divisa viene condannato e il numero di persone che compiono questo gesto tende ad aumentare sempre più (secondo dati ufficiali, risulta che nel 1961 sono stati condannati 4 obiettori; nel 1962, 11; nel 1963, 14; nel 1964, 16; nel 1965, 24; nel 1966, 41. In questi tre ultimi anni si è avuto un incremento ancora maggiore). Il problema insomma è passato dalla clandestinità del dopoguerra in cui si ebbe il primo obiettore, Pietro Pinna, nel 1948, all'essere oggetto di discussione e di un certo interesse.

In Italia, in 22 anni, non si è voluta dare una soluzione al problema dell'obiezione contrariamente a quanto è stato fatto in più di 30 Paesi, a cominciare dalla gran parte degli Stati europei. Tutti i progetti di legge che sono stati presentati (Pistelli, Baso, Paolicchi, Anderlini, Pellicani, Fracanzani, Marcora) non sono mai arrivati alla discussione parlamentare.

A sé va considerata la proposta di legge Pedini, che presentata il 6 novembre 1964 poté essere tramutata in legge soltanto l'8 novembre 1966, perché, anche se è la più nota non risolve il problema degli obiettori di coscienza che non vi vengono neppure nominati, né istituisce un efficiente corpo di pace se non altro per il numero ridicolmente limitato che essa prevede (100 all'anno). La 1033 (la legge Pedini) in sostanza dà al Ministero della Difesa la facoltà (e non l'obbligo) di concedere l'esenzione dal servizio di leva a chi abbia prestato opera di assistenza tecnica per due anni consecutivi in un paese in via di sviluppo « nel quadro dei programmi di assistenza tecnica previsti da accordi bilaterali dello Stato italiano con uno di tali Paesi oppure da organismi o enti internazionali riconosciuti dallo Stato italiano ».

Sono, a questo punto, necessarie alcune osservazioni riguardo alla legge Pedini: a) la 1033 non ha niente che vedere con il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe contemplare un servizio alternativo, potenzialmente aperto a tutti; b) la dimensione delle

essere risolto con una ristrutturazione delle Forze Armate. Esiste la proposta di due deputati liberali (Badini Confalonieri e Durand de la Penne) di abolire la coscrizione obbligatoria per costituire un esercito di volontari. La proposta avrebbe lo scopo di rendere moderno, efficiente e agguerrito il nostro esercito, ma è tuttavia discutibile che politicamente rappresenti un passo avanti o non piuttosto una involuzione delle istanze antimilitariste: da una parte, infatti, si garantirebbe la libertà a chi, per vari motivi, non voglia prestare il servizio militare, mentre dall'altra si correrebbe il rischio di avere un esercito estremamente omogeneo come direzione politica, espressione di una mentalità chiaramente di destra. Stando così le cose appare più opportuno insistere sulla regolamentazione dell'obiezione di coscienza.

Angelo D'Orsi in *Resistenza* del giugno 1969 scrive: « Tutte le proposte di legge finora presentate al Parlamento hanno avuto almeno tre elementi che le svuotano di significato: l'istituzione di una commissione giudicante per vagliare i singoli casi di obiezione e decidere in merito a ciascuno di essi se sia o no attribuibile la qualifica di "obiettore"; la durata del servizio pari, per l'obiettore, al doppio o più lungo di un terzo o della metà, rispetto al normale servizio armato; e infine, l'ammissione di motivazione di obiezione di coscienza esclusivamente "morali" o "religiose" ». A quanto appare, si segue anche in questo caso la logica di conoscere e delimitare in aree precise il dissenso onde poterlo « pianificare », cioè trovare gli antidoti. Uno di questi ultimi è ad esempio quello di definire « morali e religiosi » e non politici i motivi dell'obiezione.

L'obiettore poiché non vuole sottrarsi dal rendere un servizio sociale, ma chiede semplicemente di renderlo in un modo diverso, non dovrebbe essere tenuto a giustificare la sua scelta. Il dover motivare una scelta di servizio diversa dal servizio militare, implica che il potere costituito consideri il servizio militare come l'unico servizio, o almeno quello per antonomasia,

e mira a fare dell'obiettore una « figura profetica ». Invece l'obiettore non è un profeta. « Certi cattolici abusano di questo termine — sostiene F. Fabbrini — travisando il senso dell'obiezione. Dicendo "profeta" si allude ad una vocazione eccezionale e non proponibile a tutti poiché è una via di perfezione. L'obiezione di coscienza è invece l'atteggiamento coerente di ogni uomo. Quindi proponibile a tutti gli uomini ».

In questi ultimi tempi invece si è sempre più andata delineando in una prospettiva politica, oltre che morale e religiosa, il rifiuto a far parte della istituzione militare. E' però proprio questo ultimo aspetto che viene giudicato più irritante e pericoloso. Sarebbe rischioso infatti che si arrivasse ad una obiezione di massa (13.000 obiettori nel 1968 in Germania) che sostenga idee politiche giudicate eversive (disarmo unilaterale, progressivo smantellamento dell'esercito con la conversione delle strutture militari in strutture di pace, abolizione della sovranità degli Stati, ecc.).

I sostenitori dell'obiezione rivendicano un complesso di provvedimenti così riassumibili: 1) Dalla procedura di riconoscimento al diritto di prestare servizio civile al posto di quello militare, deve essere escluso totalmente qualunque ministero ossia, una volta che il giovane ha espresso la sua volontà di non prestare servizio armato, deve essere immediatamente svincolato da ogni rapporto presente o futuro, con l'esercito; 2) Non si accetta un servizio non armato nell'esercito, ma esclusivamente un servizio civile; 3) Non si accetta una durata più lunga del servizio militare, se non saranno gli interessati a richiederlo, affinché il servizio alternativo, non abbia un carattere punitivo; 4) Il diritto a prestare il servizio civile deve essere riconosciuto a tutti, anche a coloro che non si dichiarano obiettori di coscienza. Devono pertanto essere aboliti i tribunali e le istituzioni analoghe che devono accertare la veridicità dell'obiezione, in quanto basterà che il giovane soggetto agli obblighi di leva esprima la sua volontà di non fare il servizio militare e di

accettare di prestare servizio civile perché sia automaticamente e definitivamente liberato da ogni rapporto con l'esercito; 5) Il finanziamento del servizio civile deve avvenire sottraendo i fondi necessari al Ministero della Difesa; 6) Si devono costituire centri dove sia possibile prestare il servizio civile in modo comunitario e con spirito di servizio. L'organizzazione e la gestione di detti centri non deve ricalcare modelli autoritari e repressivi tipici di tutte le strutture piramidali, evitando cioè ministeri e gerarchie che a scopo « assistenziale », anziché « difensivo » impongano decisioni e ordini mentre contrariamente nei limiti del possibile il lavoro deve risultare autogestito.

Dopo che si sarà ottenuto il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza anche in Italia — dicono le stesse forze — si dovrà porre un nuovo obiettivo: la costituzione di un unico servizio civile internazionale derivante dalla fusione di quelli dei singoli Stati la cui corretta gestione potrebbe essere affidata all'Onu.

Franco Napoli